

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **15 (1945-1946)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La letteratura italiana,

oggi

FELICE MENGHINI

Riprendiamo, dopo quasi dieci anni di silenzio, questo ragguaglio, non del tutto indispensabile alla nostra rivista di miscellanea grigionitaliana, ma sempre utile, se non altro come testimonianza della nostra indefettibile volontà di appartenere sempre più, almeno interessandocene, alla vita culturale della vicina repubblica. Oggi abbiamo appunto un motivo di più di guardare all'Italia: libera e repubblicana come la Svizzera, disposta a dare all'Europa e al mondo una nuova letteratura, in cui la testimonianza dello spirito italiano e latino non sia più falsificata da un simbolo politico al quale guardavamo prima sempre con diffidenza. Diciamo subito che l'Italia non ebbe, come la Francia, una letteratura clandestina durante la guerra. I grandi scrittori tacquero. Nessuna nuova rivelazione, tipo quella di Vercors in Francia. Solamente verso la fine delle ostilità, quando si cominciava già a respirare aria di rivoluzione e di liberazione, nasceva qualche coraggiosa voce artistica, portata da riviste d'avanguardia come « Costume ». Erano voci, alcune, maturate durante le lunghe e forzate meditazioni nell'esilio svizzero. Poi, disarmato l'ultimo tedesco e neofascista, fu un vero diluviare di carta stampata su tutta la penisola. Sembrava che ognuno, dal grande scrittore all'ultimo dei giornalisti, volesse dire tutto di un fiato al mondo il pensiero per tanti anni tenuto nascosto nel più segreto del cuore: migliaia di giornali nuovi, centinaia di tentativi di nuove riviste, traduzioni da tutte le lingue, ma specialmente dal francese e dall'inglese, dozzine di libri intorno alla resistenza.

Fra questi, fece parlare molto, forse troppo, *Uomini e no* di Elio Vittorini, un giovane scrittore siciliano che qualche anno fa si era acquistata grande fama con una specie di romanzo autobiografico, *Conversazione in Sicilia*. Alla fama di Vittorini giovò molto la sua situazione politica di capopartito del comunismo, che fu una specie di snobismo letterario al quale non seppero resistere molti fra i migliori scrittori italiani, involontariamente, forse, ma irrimediabilmente rivolti, oggi come ieri, all'esempio degli scrittori francesi: Eluard, Aragon, Malraux sono guardati in Italia come altrettanti dei dell'Olimpo letterario europeo. Il loro comunismo, che fu già quello di Gide — il quale dovette però presto ricredersi, come sembra si voglia ricredere ora la maggior parte degli intellettuali francesi, veniva a sua volta alimentato da quello degli scrittori americani, tipo Hemmingway, comunista combattente, tipo Caldwell e Cain e Steinbeck, i cui romanzi sono in realtà una esaltazione del comunismo più sfacciato e amorale che si possa immaginare, anche se rivelano pagine di alto valore artistico. Vittorini fu così

proclamato il più grande scrittore italiano, e la sua pomposa rivista Politecnico, quindicinale di cultura, d'arte e di politica, richiama l'atteggiamento dittatorico di certe figure del fascismo portato nel campo culturale. Ubbie che passeranno, come stanno passando in Francia. Il poeta Quasimodo, per esempio, ha già rinunciato a una sua breve esperienza comunista, nè pensa certo a ritornare all'ovile dopo le solenni e reali bastonate che si è preso dai suoi ex compagni. E giacchè abbiamo fatto il suo nome, ricorderemo di lui le recenti traduzioni dai lirici greci, pubblicate da Mondadori: un libro che testimonia intorno alle recondite origini classiche della poesia ermetica, di cui il Quasimodo fu si può dire l'unico vero rappresentante in Italia. In tema di poesia va ricordata la ristampa di tutta l'opera di Umberto Saba, curata da Einaudi: il **Canzoniere**, dove accanto a quelle liriche di fattura perfetta che fecero la fama di Saba poeta originale, troviamo in fascio le più sciatte poesie che siano mai nate a un celebre poeta nelle sue ore di debolezza. Bellissime, tra altre, le poesie ispirate dalla recente esperienza bellica italiana (... a tratti rombava ancora il cannone, e Firenze taceva, assorta nelle sue rovine), argomento al quale dobbiamo ritornare, se non altro a titolo di cronaca: alcuni di questi libri consacrati alla esaltazione della resistenza antifascista e antinazista in Italia non sorpassano infatti un interesse di pura cronaca (così **Roma sotto il terrore nazifascista** di Armando Troisio, **La morte ha bussato tre volte** di Curatolo, **Croce a sinistra** di Arturo Lenocita e altri molti), altri raggiungono veramente la creazione artistica, come il già citato «Uomini e no» di Vittorini — un'opera che vorremmo segnalare di nuovo anche per la sua finale cristiana, veramente significativa in un libro tutto furore contro i nemici — e **Paura all'alba** di Arrigo Benedetti, uno dei più forti prosatori dell'Italia d'oggi. Del medesimo autore segnaliamo una importante raccolta di novelle: **Una donna all'inferno**, pubblicate da Bompiani. Questa casa editrice, assieme alla Mondadori e all'Einaudi, svolgono un'attività che si può dire strabiliante, pubblicando anche innumerevoli traduzioni: è doveroso ricordare due buone traduzioni delle opere di Ramuz (**Se il sole non tornasse** e **Derborence**), il più grande scrittore della Svizzera francese, che finora era stato tradotto soltanto da Zoppi e pubblicato presso l'Eroica. Anche questa casa editrice ha ripreso il suo lavoro, che negli anni dell'anteguerra aveva dedicato una certa attenzione agli scrittori della Svizzera italiana. Mondadori e Bompiani danno un grande impulso alla conoscenza delle lettere straniere pubblicando le note collezioni di **Portico**, della **Medusa** e della **Romantica**. L'editore dell'Orgoglio continua la collezione dei gialli, dove appaiono i più famosi romanzi di tutta la produzione mondiale: recente successo una buona traduzione della **Montagna incantata** di Thomas Mann. Attivissima pure l'attività di nuove case editrici: ricorderemo fra le più note le **Nuove edizioni italiane** (che ci diede un interessantissimo libro di De Chirico: **Commedia dell'arte moderna**), **Rosa e Ballo** di Milano (che dedica una speciale attenzione alle opere teatrali di tutto il mondo), **Jandi Sapi** di Roma (che pubblica testi celebri in edizioni popolari scadentissime come forma tipografica ma di interesse europeo). E le citazioni potrebbero continuare quasi all'infinito. Un'ultimo accenno alle riviste: sono il prodotto delle diverse correnti letterarie, dei diversi gruppi che fanno dell'Italia letteraria un assieme di tanti giardini chiusi, dove non entrano se non gli iniziati: ottime il **Mondo**, di Firenze, **Costume** di Milano, **La Fiera letteraria** di Roma, **Lettere ed arti** di Venezia, **Antologia** ecc. Una vera rassegna mondiale di poesia sono i «Quaderni internazionali di poesia e di prosa»,

pubblicati prima a Roma ed ora a Milano da Mondadori, diretti da Enrico Falqui: ogni numero offre una intiera biblioteca (sono volumi di quasi 400 pagine l'uno) di poesia e prosa di tutti i tempi e di tutte le nazioni, un'opera veramente indispensabile per chi vuole mantenersi al corrente della vita spirituale europea di ieri e di oggi. Una rivista cattolica degna di nota è **Humanitas** di Brescia, sorella della **Civiltà cattolica** dei gesuiti, ma più aperta di questa a una valutazione non esclusivamente cattolica delle opere d'arte. Con particolare piacere chiudiamo questa cronaca facendo il nome della rivista milanese «**LA VIA**», diretta da Piero Chiara, già profugo in Svizzera, la quale ha accettato la collaborazione degli scrittori svizzeri di lingua italiana, motivandola con queste parole molto lusinghiere:

«**PER UNA FEDELTA'**. È nel programma della nostra rivista e lo dichiareremo meglio nei prossimi numeri, il progetto di accogliere la collaborazione degli scrittori svizzeri di lingua italiana e di dedicare un costante interesse a quella concorde attività letteraria che nei cantoni italiani della vicina Confederazione, assolve il compito di dilatare verso l'Europa la nostra civiltà artistica. A codesti scrittori, più che per una risaputa comunanza di cultura e di origine, ci riteniamo prossimi per un fraterno scambio che la guerra e l'internamento in Svizzera di molte migliaia d'italiani ha acceso e che ora ci è doveroso e caro mantenere ed accrescere. Riparleremo a questo proposito dell'attività svolta in Svizzera dai letterati italiani durante il periodo dell'internamento, e della fedele e libera accoglienza che vi trova la nostra migliore letteratura».